Napoli li 18. Aprile 1806.

Il Signor Stefano Sgambati rivegga, e riferisca.

LAURENZANA.

Ho letto per ordine del Signor Duca di Laurenzana, Commissario Generale di Polizia, il Monoscritto del Signor Nicola Salvatori, Capo di Battaglione dello Stato Maggiore dell' Armata Francese d' Italia -- Ha per titolo — *Pensieri che riguardano il risorgimento delle Provincie del Regno di Napoli, e specialmente di quella di Lucera, che abbraccia il Sannio, o sia Contado di Molise, e Capitanata.*

L' Autore fa un quadro doloroso dello stato di squallore, miseria, ed abbrutimento di questi popoli infelici, nel quale furono ridotti dal passato Governo. Egli propone gli espedienti d' una pronta rigenerazione. Le sue riflessioni sono solide, ed utilissime. Sono perciò di parere che se gli può permettere la stampa delle medesime.

Stefano Sgambati.

Si stampi

LAURENZANA.

14

PENSIERI

CHE RIGUARDANO

Il risorgimento delle Provincie del Regno di Napoli, e specialmente di quella di Lucera, che abbraccia il Sannio, o sia Contado di Molise e Capitanata

DI N. SALVADORI NAPOLITANO

Capo di Battaglione Riformato nella Riforma Generale dello Stato Maggiore dell' Armata Francese d'Italia.

Jam fides, & pax, & honor, pudorque
Priscus, & neglecta redire virtus
Audet . . . . . Horat.

DUe secoli, e più di Governo Viceregnale sotto la dominazione Spagnuola, ed Austriaca immersero i popoli del Regno di Napoli nel colmo del disordine, e dello squallore. I Vicerè non pensavano ad altro, che a spogliare le nostre contrade per arricchirsi, e saziar le avide brame de' loro padroni. Due soli di essi, cioè Monterey, e Medina, nello spazio di tredici anni dal 1631. fino al 1644., estorsero dal Reame cento milioni di scudi.

Carlo Borbone nel 1734. essendo venuto a regnarvi, apprestò qualche rimedio a' gran mali; ma le sue mire furono rivolte a stabilimenti di fasto, e di vanità, anzichè ad opere utili o necessarie. Il figlio Ferdinando, l'ultimo di quella Dinastia, visse distratto nelle cacce, e ne' passatempi. La Regina, regnando sola dispoticamente, il trascinò in guerre

impolitiche, e in leghe contrarie a' suoi veri interessi. Spogliò la Nazione d' immensi tesori, impiegandoli in vani delirj, ed in impegni opposti al bene, ed alla felicità de' suoi sudditi.

Il Regno di Napoli non ha commercio interno, ed esterno per la totale mancanza de' Grandi Cammini; e in conseguenza è privo di attività, d' industria, e di quel grado di potenza e di ricchezza, al quale la natura l' ha destinato. Vi è un solo spezzone della strada notabile delle Calabrie, che giunge infino a Lagonegro. Un altro di Puglia mal combinato, che ne prolunga, in vece di abbreviarne, la distanza. Un altro di Abruzzo, che giunge fino a Popoli; e un altro, che da Napoli è giunto infino a Pontelandolfo, e giugnerà tra poco a Campobasso. Questo ultimo spezzone di strada col mezzo d' un braccio, che da Sepino conduce ad Isernia, avrà comunicazione con quello di Abruzzo. Vi volea nientemeno che il tremuoto di Luglio prossimo scorso, tanto funesto, e dannoso a quella Provincia, per muovere il passato Governo ad attivarne la costruzione.

Niuna di queste grandi strade si estende a' mari, che bagnano le diverse Regioni. Mancano le strade intermedie per la comunica-

zio-

zione delle Provincie tra loro, e per lo scambievole smaltimento de' differenti prodotti. In somma dalle strade fin ora costrutte ben poco profitto può ricavarne un Popolo, che non ha miniere nel proprio territorio, all'infuori di quelle, per altro vive ed inesauste del clima, del suolo, dell' agricoltura, e della pastura, e che tutto l'oro deve ricavarne coll' estrazione dell' olio, de' frumenti, delle lane, delle sete, del cottone, del vino, e degli aranci per l' estero.

La Provincia di Lucera, che abbraccia il Contado di Molise, e la Capitanata, posta in aere temperato tra gli Abruzzi, e la Puglia, per la naturale giacitura, e per le tante produzioni, delle quali è feconda, potrebbe coltivare il più florido ed esteso commercio. I grani di questa Provincia sono ottimi e durevoli per uso di pane, e di altri lavori. Sono assai pregevoli le sue finissime *caroselle*, e le sue *saragolle*. I frutti d' ogni specie vi si veggono in una quantità prodigiosa, e possono mantenersi lungo tempo dell' anno. Molte contrade vi sono capaci di un' abbondante propagazione di gelsi, e di ulivi; e le sete, e gli olj ne sono particolari. Vi esistono boschi sufficientissimi; che, migliorandosi, e coltivandosi, possono somministrare anche all' estero

legname per ardere, edificare, e costruire. Vi si produce il mele più delicato, e soave; vi si fanno belli, sostanziosi, e delicati formaggi, e vi nascono specialmente sul Matese moltissime erbe efficaci ed utili per la Medicina. Abbonda di riso, orzo, farro, legumi d'ogni genere; e immensa è la quantità de' vini, che farebbero invidia a' forestieri, qualora si usasse un'eguale attenzione nel prepararli (1). Le lane sono bel-

(1) Le vigne vi si coltivano basse, simili a quelle della Borgogna, e'l terreno argilloso-calcareo fornisce alle uve nelle amene, e ventilate colline, esposte a Levante, e a mezzogiorno, abbondanti parti zuccherose, aromatiche, e spiritose. Colla guida del Sig. Consiglier di Stato *Chaptal*, e colla diligenza, ed avvedutezza di buon vignajuolo, benchè privo di que' comodi, e mezzi, de' quali l'emigrazione, i saccheggi, e le confische mi hanno spogliato, vi ho ottenuti differenti vini delicati, e saporosi, forse migliori degli Oltramontani. Il Ministero dell' interno, che già vedesi instituito, e che vien diretto dall' egregio Sig. *Miot*, Consiglier di Stato di S. M. l'Imp. de' Francesi, e Re d' Italia; soggetto della più profonda saviezza, e delle cogni-

zio-

bellissime, e ricercate; e le fabbriche di panni, e di altre manifatture, per le selve, che la circondano, e per le abbondanti acque, che la inaffiano, vi potrebbero fiorire in moltissimi luoghi.

A fronte di tante produzioni, e di tanti vantaggi, questa Provincia languisce nella miseria, e nell' avvilimento al pari, e forse più delle altre. Per potere ella risorgere a un tratto, e divenir florida, popolata, e felice, prima d' ogn' altra cosa dovrebbe la strada rotabile, che da Napoli porta a Campobasso, e per la quale si sta travagliando, estendersi, e proseguirsi fino alla Città di Termoli in riva dell' Adriatico. Questa strada, estesa fino alla sponda di quel mare, sarà di grande importanza per lo Stato. La Provincia di Lucera si aprirà con tal mezzo la comunicazione con gli Abruzzi, colla Puglia, e colla Capitale, e si legherà più da vicino l' Adriatico col Mediterraneo. Da Campobasso a Termoli non vi è altra distanza, che quella di trentasei miglia. Esiste sul

---

zioni più rare e pellegrine, non trascurerà alcuno de' mezzi, che tendono ad accrescere l' industria nazionale, ed il bene di questi Popoli.

fiume Biferno il Ponte di Limosani, che serve anche di passaggio al Procaccio ne' tempi d' inverno. La spesa sarà minore di quella occorsa per lo spezzone, che da Napoli conduce a Campobasso, essendovi minori ostacoli da superare. A' fondi destinati per la costruzione delle grandi strade del Regno, che importano annui ducati cinquecento mila, si potrebbero unire gli avanzi de' Comuni, e de' Pii Luoghi delle Provincie, provenienti da una retta, disinteressata, ed economica amministrazione; e con tal mezzo si vedranno la strada di Termoli, e gli altri Gran Cammini, insieme con gli argini, e co' ponti necessarj, in poco tempo attivati, e costrutti.

Pel trasporto de' sali da Termoli, dove esistono i fondaci regj, fino a Campobasso, in cui si tengono i suffondaci per uso della Provincia, si pagano carlini dieci a cantajo, laddove colla strada nuova se ne verrebbero a pagare non più che due. Un tomolo di grano, che per trasportarsi oggi da quelle contrade in Napoli ne' soli tempi di state, e di primavera, essendo il sentiero impraticabile ne' mesi d' inverno, esige la spesa di quindeci, dodici, ed otto carlini, a norma delle rispettive distanze, terminata la strada rotabile con quattro, cinque, e due carlini vi si potrà trasportare in ogni stagione.

Dal

Dalla spiaggia di Termoli, e da luoghi vicini si spediscono in ciascun anno moltissimi bastimenti di grani per approvisionarne la Capitale. Debbono fare un viaggio ben lungo, traversando la Sicilia, ed andando incontro a naufragj, e a piraterie; a' pericoli, ed a' ritardi, che si soffrono in mare. Costruttavi la strada rotabile, con maggior brevità, sicurezza, e risparmio possono i frumenti trasportarvisi per terra, e di miglior condizione, se è vero che i generi condotti per mare soffrano sempre qualche alterazione. Chi potrebbe numerare tutti i vantaggi, che ne risulteranno?

Gli abusivi dritti feudali hanno aggiunto finora il più terribile incaglio al commercio, ed all' industria nazionale. I Baroni si sono opposti alla costruzione de' Grandi Cammini, e de' Ponti, chi per non farne deviare l' antico miserabile traffico da' loro feudi, chi per non perdere il lucro di un mal congegnato battello, o pontone, situato alla riva di qualche torrente, chi per non vedere iscemata la rendita de' proprj Molini, e delle proprie osterie. Il fiume Biferno, che sorge nelle montagne del Matese, e che scorrendo per una valle scoscesa, e straripevole, s' imbocca nell' Adriatico, non tiene altro Ponte di

fabbrica, che quello di Limosani. Siccome le due rive del fiume si appartengono a' feudi di diversi Baroni, che vi han costrutti i loro Molini, così costoro non han tollerato che altri avesse potuto costruirvi un Ponte, anche a sue spese. Se fossero stati tra noi gl' Inglesi Lavall, e Lora Pitt, il primo de' quali eresse col suo danaro un Ponte nelle vicinanze di Neuucasteld, e la seconda a sue spese ne gittò un altro sul fiume Frome, non avrebbero potuto per gli ostacoli feudali condurre ad effetto i loro benefici disegni. Qual meraviglia che non vi è spirito pubblico tra noi, e che vi manca assolutamente l' entusiasmo del bene della patria?

Se i Baroni non hanno il dritto d' impedire, che si passi a guazzo il fiume, come possono impedire, che si tragitti col mezzo di un Ponte? Ma questo Ponte, dicono i Baroni, scema la rendita de' nostri Molini, potendo più agevolmente per via di Ponti, che a guazzo, gli abitanti dell' una riva trasferirsi nell' altra per macinare le loro biade. Totale assurdo e barbaro raziocinio non regge, essendo scambievole il preteso danno, e reciproco il vantaggio, che dalla comunicazion degli abitanti dell' una sponda coll'

coll' altra ne derivano. Ma i fiumi, e le rive de' fiumi sono di diritto pubblico; nè lice a chicchesia d' impedirne il libero uso, o di usurparsene privativamente il dominio (1).

Il Governo colla visita di personaggi di

(1) In Lupara, picciol paese di quella Provincia, esiste un Molino presso il Biferno, ove si portano gli abitanti dell' una, e dell' altra riva a macinare le biade. Per mancanza di Ponti debbono colle loro bestie valicare a guazzo la rapida corrente. Coloro, che lo tenevano in affitto, negli anni scorsi gittarono un Ponte di legno sul fiume per comodo del pubblico, e per loro vantaggio. Il Duca di Casacalenda, che tiene un Molino sull' opposta riva, fe demolire il Ponte nell' oscurità della notte, affinchè gli abitanti di quelle terre non avessero potuto macinar altrove le biade. Una lunga lite avrebbe dovuta sostenersi negli eterni Tribunali di Napoli per un' opera, ch' era più giovevole al pubblico, che ad essi. Quindi rimase il Ponte demolito, e distrutto, e i naufragj, e l'incaglio del commercio, e dell' industria continuarono, e continuano tuttavia.

di sua piena fiducia in ciascun Dipartimento dovrebbe toglier gli ostacoli, che ne attraversano il ben dello stato, e favorire i mezzi, che lo promuovono. Le visite sono antichissime nel nostro Regno. I Giustizieri, e i Camerarj fino da' tempi de'Normanni avean l'obbligo di girare per le Provincie, come pure lo avevano i Baglivi per le loro giurisdizioni. Dovrebbe il Visitatore osservare i sconci e disguidi nelle amministrazioni delle Università, e de' Luoghi Pii sotto il giogo le prime della Regia Camera, i secondi del Tribunal Misto. Dovrebbe il Visitatore assicurar la giustizia; e riconoscere i luoghi più acconci alle fabbriche delle manifatture, all'erezion degli Ospedali, e de' Collegj, e fin negli angoli più rimoti iscoprirvi i talenti, e la gente proba ed onesta. Tra le cose buone, che si osservano nel Codice di Federico, vi è la Costituzione: *Cordi nobis est per universas partes regni nostri viros bonæ opinionis agnoscere, & non ignorare notatos*. Gl'intriganti, e gli ambiziosi circondano continuamente gl'idoli del potere, laddove la timida probità non osa di comparire.

I comuni del Regno giacciono nella totale barbarie, e nella più cattiva amministra-

strazione ; che possa idearsi . I dritti feudali dall' una parte , e dall' altra i dritti degl' istessi comuni , che chiamansi *civici* , cospirano a vicenda per mantenere nella vita selvaggia gli abitanti . Moltissime sono le contrade , ove i cittadini tengono il dritto di far pascolare da' loro animali i campi di tutt' i proprietarj ; il dritto a buon conto di devastare le altrui coltivazioni . La prima regola della buona agricoltura è di chiudere il terreno , che si vuol coltivare . Così fatti abusivi dritti tengono squallide e rase bellissime campagne , quantunque proprie ad ogni sorta di piantagioni ; e vi fanno desiderare fin anche le legna necessarie alla vita .

Una metà per lo meno delle rendite di si fatti comuni si sciupa impunemente dagli Amministratori , da' Cancellieri , da' Secretarj del Profiscale , dagli Uffiziali della Regia Camera , e dalle squadre , e Commissarj dell' Udienza , e de' Percettori . L' istesso accade ne' Monti , e Pii Luoghi Comunali , soggetti al Tribunal Misto . Gli avanzi di quelli e di questi , che dovrebbero spendersi in costruzione di Strade , Ponti , Fontane , Ospedali , Collegj di educazione , si convertono in usi eterogenei al pubblico bene , ed alle loro istituzioni . Il sistema forense è quel-

quello di far colare in Napoli tutte le sostanze, e le risorse del Regno per arricchirne i Ministri, i Subalterni, e gli Avvocati colla desolazione delle Provincie. Tre quarti delle case nobili, ed opulenti di Napoli sono uscite dal foro.

Vi sono nella Provincia di Lucera, e nel Regno superbe Badie, tutte dichiarate di Regio Padronato, ed infiniti Luoghi Pii, e Cappelle, appartenenti a' diversi comuni. La Badia di S. Elena in S. Giuliano di Capitanata è del circuito di più miglia. Ve ne sono delle altre speciose egualmente. La rendita di queste si godono, o da Cardinali, e Prelati, che riseggono in Roma, o da Ecclesiastici, che hanno seguita l'antica Corte. I beni fondi di si fatte Badie, e Luoghi Pii comunali in esecuzione degli ordini dal passato Governo del 1798. e del 1805. si dovrebbero vendere; si dovrebbero per dir meglio censuare. La vendita o la censuazion delle terre salde del Tavoliere di Foggia prescritto dal Governo passato dovrebbe anche mandarsi in effetto. L' istituzione del Tavoliere è barbara, e nuoce all' agricoltura, e alla pastura stessa, per la quale si volle adottare, oltre i gravi inconvenienti degli ampli privilegj della Dogana di Puglia.

La divisione di ciascuna Provincia in distretti sarà l' ogetto della nuova costituzione.

Niun

Niun bisogno dovrà spingere i provinciali a correre, e impoverirsi nella Capitale. Le concessioni enfiteutiche delle cacce dimesse, delle vaste tenute, che si appartengono a Luoghi Pii Religiosi, o a comuni, saranno di gran giovamento all' agricoltura, ed alla popolazione. Crescendo la massa de' proprietarj, crescerà quella de' cittadini: i delitti per lo più figli della miseria, e della disperazione cesseranno. Lo stato impinguerà l' Erario colle riscossioni de' canoni; ma il maggior suo vantaggio lo ritrarrà dalla floridezza, e dalla prosperità de' suoi Popoli, e dell' aumento della specie umana, che si vedrà crescere il doppio in pochissimo tempo. Si è veduto, che i Monaci hanno amministrate meglio del Fisco le vaste tenute de' Monasteri soppressi. Ma non potrà mai vedersi, che i Monaci possano amministrarle meglio di tanti laici censuatarj, ciascuno de' quali non avrà altra cura, che di coltivare, e migliorare il suo podere per la sussistenza e la prosperità della propria famiglia.

La cattiva amministrazione de' comuni ha fatti trascurare i loro vantaggi, distrarre i loro fondi, le loro rendite, ed opprimer di aggravj la Cittadinanza. I Baroni, e i potenti hanno invase le loro terre, conculcati i loro diritti, ed intro-

trodotti orribili estorsioni ed abusi. I Tribunali di Napoli, e specialmente la Camera della Summaria dal tremuoto di Calabria in qua han fatte diverse giudicature in sollievo degli oppressi comuni; ma dovendosi far tante liti, quante sono le distrazioni, e gli abusi, ben pochi han potuto trarne vantaggio. A quel comune, che ha avuto i mezzi di litigare, sarà stata fatta giustizia. Gli altri restano tuttavia desolati ed ammiseriti (1).

Ove

---

(1) Un Barone del Contado di Molise esige un barbaro dritto, chiamato di *focaggio*, che consiste nella riscossion di tre quarti di tomolo di grano per ciascuna famiglia, o sia fuoco del feudo. Si ha usurpato un bosco di quell' Università per comodo del suo Molino feudale. Que' Baroni, che esercitano l' abusivo dritto di focaggio, non possono esigerlo per un numero maggior de' fuochi, dalla Corte fissati nella riscossion de' tributi. Il Barone, di cui si parla, ha esatto, ed esige secondo i fuochi attualmente cresciuti, e continua impunemente a godere del boschetto, che si appartiene al comune. Negli anni scor-

Ove esistono i feudi, non è possibile che vi esista Nazione, che vi esista Sovrani-

scorsi quegli, che tentò di muover lite contro di lui in nome della Patria, rimase vittima del suo zelo. Questo esempio ha fatto tacere gli altri suoi Vassalli per sempre; e fa trionfare tuttavia la Baronal prepotenza.

Molti Baroni si mantengono nelle depredazioni, e negli abusi, al pari di questo. Vi sono de' Baroni, che ancora esercitano le privative. La costituzione, abolitiva delle feudalità, potrà sollevare i comuni dalle crudelissime gravezze. Intanto potrebbe loro generalmente recarsi quegli stessi vantaggi, che hanno riportati le Università, le quali hanno avuto de' mezzi, onde promuovere i loro dritti ne' Tribunali di Napoli. Dovrebbero con un decreto farsi generali le giudicature particolari, abolirsi gli abusi, e reintegrarsi i comuni de' loro beni, senza cavilli e raggiri tribunaleschi. Si tenne questo sistema dall' istesso passato Governo nell' abolizione degl' insoffribili dazj su i passaggi, detti *Passi* comunemente,

nità . Il Regno de' Longobardi fu distrutto da' Duchi di Benevento, e di Spoleto, che si dettero a Carlo Magno, e l'invitarono ad invader l'Italia. I Principi di Salerno, e di Taranto, i Conti di Molise, di Nola, di Sarno, ed altri, che formavano potenti Signorie, turbarono costantemente nel nostro Regno la tranquillità pubblica. Essi invitavano ad occuparlo or gli Francesi, or gli Spagnuoli, ed ora i Turchi. Il Sovrano lo era per metà, soggetto sempre, ed esposto alle insidie, ed alle congiure de' Feudatarj. Ove trovansi i Baroni, il Monarca non può recare a' Popoli quel bene, che vuole; e i Popoli nell' obbrobrio della servitù non possono cospirar col Monarca all' ingrandimento, allo splendore, e alla felicità dello Stato. Due terzi degli abitanti delle nostre Provincie gemono oppressi dal regime Feudale. Questi uomini avviliti, e degradati si chiamano Vassalli, quali bestie sotto il dominio di un uomo, condannati al disprezzo, all' estorsioni, alle decime, alla miseria in somma, e al disonore. Salta agli occhi di tutti la differenza delle Città Baronali dalle Regie, de' sudditi Regj da' Vassalli del Barone. L'uomo libero si osserva ne' primi; si vede in quest' ultimi lo schiavo.

Il

Il sistema dell' elezione degli amministratori delle comunità, de' pii Luoghi, non men che de' deputati dell' annua tassa catastale, col mezzo de' *parlamenti*, è viziosissimo. Tutt' i cittadini intervengono in sì fatti parlamenti, anche quelli, che nulla, o poco posseggono, gli oziosi, i vagabondi, e gl' immorali. Dalla maggioranza de' voti dipende l' elezione; e in conseguenza siccome i miserabili, e i malvagi sono di un numero infinitamente maggiore degli uomini probi, e possidenti, così vengono i primi ad ottener le cariche comunali. Quest' esseri corrotti, e corrompitori ripartiscono i pesi a lor talento, occultano le rendite, e se ne approfittano nell' amministrazione direttamente, ed indirettamente. Taluno, che voleva attaccar di nullità si fatte elezioni, dovea ricorrere in Napoli. Per sostenerne l impegno in un Tribunal della Capitale, conveniva di soffrire spesa non lieve; e la Regia Camera ultimamente si limitava a rimuovere dalla carica soltanto colui, che fosse stato per sentimento attaccato a' Francesi, ancorchè adorno di ogni altro speciosissimo requisito.

Un giusto e ben combinato allibramento insieme colla più retta amministrazione de' fon-

fondi, e delle rendite universali dovrà esser l'oggetto più serio del Governo. La norma della giustizia più esatta dovrà seguirsi anche nell'imposizione indiretta, qualora si creda, che tutt'i pesi dello stato non debbano gravitare su i possessori de' benî fondiarj. Que' tributi, che sono di ostacolo al commercio, ed alla agricoltura, non dovranno giammai tollerarsi. Il sistema delle nostre Finanze così per la qualità degli aggravj, come per la loro ripartizione, e percezione, è il più detestabile che possa immaginarsi.

Sarà cura del Governo di snidare dal loro ritiro gli uomini dabbene, gli amici della patria e le persone più abili, condannate a vivere sepolti da una Corte, che ha fatta sempre la guerra alla virtù, e al talento. Questa classe d' uomini benemeriti, secondando le rette benefiche mire dell'attuale sistema, a cui ha sempre rivolti i suoi voti a costo delle più fiere persecuzioni, merita privatissimamente d' essere ammessa agli impieghi. In tal guisa premiandosi la virtù e il merito, avremo ben presto un popolo di virtuosi.

In tutti gl'impieghi specialmente di confidenza, e di salute publica si dovranno situare persone distinte, probe, ed attaccate al nuovo

Go

Governo per genio, e per interesse. Ne' Lazzeretti, ne' Burò di Stato, nella Polizia, nella Milizia gli amici del passato Governo non potranno esser sinceri amici del nuovo. La forza, il premio, le pene potranno contenere le rispettive inclinazioni, ma non mai trasformarle, e sbarbicarle all' intutto. Si prescinde, che gli uomini attaccati a' Francesi sono nella maggior parte gli esseri più da bene, e morali. Non si troverà certamente tra quelli un Fra-Diavolo, un Pronio, uno Sciarpa, un Rodio, e tant' altri mostri, che disonorano la specie umana; anzi non vi sarà chi possa dirsi accusato o sospetto di delitti comuni. Ma qual virtù per l' opposito si può rinvenire in soggetti, che han promossi il tradimento, il saccheggio, l' assassinio; che schiavi venduti de' capricci del dispotismo, privi di carattere, e di onore, han sempre sacrificata la giustizia alla loro ambizione, ed al loro ingrandimento?

Nell' immensa folla di coloro, che pretendono impieghi; che assordano il Governo, ed assediano i Ministeri, dovrebbe eleggersi una commissione, composta di soggetti maggiori di eccezione. Questa dovrebbe discutere i requisiti, e i meriti di ciascuno, e proporre al Governo i soggetti più adattati, e più degni per ciascun

scun impiego. I Provinciali hanno alle cariche diritto eguale, e forse maggiore de' Napoletani; e pure non hanno mai meritato uno sguardo benigno dal passato Governo. Questa commissione dovrebbe tener corrispondenza colle autorità dipartimentali, e locali, che saranno istallate, per venir in chiaro di tutti gli uomini onesti, intelligenti, e dabbene di ciascuna Provincia, e della Capitale, che per modestia ed erubescenza non saranno stati i primi a pretendere.

Il più terribile dazio, che gravita sopra le Popolazioni del Regno è quello delle grana cinque a rotolo di sale, aggiunto ultimamente alle altre imposizioni sulla stessa derrata. L'Ex-Principe Ereditario, perduto il Regno, e fuggendo per le Calabrie, ha fatta la generosità di abolirlo, dichiarando, che il Re suo Padre fu costretto ad imporlo per le spese del mantenimento delle Truppe Francesi. Non può darsi calunnia maggiore di questa. Intanto sì fatto dazio escogitato, e dismesso per far odiare i Francesi; unito alle imposizioni antecedenti sulla derrata medesima, equivale a tutti gli altri dazj ordinarj ed estraordinarj, e produce la rovina de' Comuni, e delle respettive Popolazioni. Nella Provincia di Lucera e nelle altre incita maggiormente gli audaci al

con

controbbando. Abolita come nelle Calabrie; così negli altri Dipartimenti sì dura esorbitanza, il Fisco col maggior smaltimento del sale si vedrà compensato della perdita; e vedranno i Popoli che un dazio terribile, ed oppressivo sia stato proscritto, anzichè promosso, e sostenuto da' Francesi, fatti padroni del Regno; da quelli stessi, che si è spacciato di esserne stati gli autori.

La privativa della caccia è intollerabile in uno stato, che non voglia rovesciare i primi dritti dell' uomo. Debbono incoraggirsi gli uomini a distruggere gli animali nocivi, e che insidiano loro la vita, e la sussistenza: La libertà della caccia, e della pesca deriva dal dritto di natura e delle genti. La privativa della pesca è stata abolita dall' ottimo Principe Napoleone Giuseppe. Non dee sussistere ulteriormente quella della caccia, che è di poco momento per l' Erario, e che ha servito fin' ora ad armare i briganti. Nella Provincia la caccia è l' unico sollievo del pastore, dell' artiere, e del coltivatore. La privativa della caccia dovrebbe divenire un premio della gente laboriosa, ed onesta. A questa sola dovrebbero accordarsi le licenze da caccia gratuitamente.

L' educazione pubblica manca dappertutto. L' Agricoltura, e la Veterenaria s' ignorano. Il

costume è depravato e barbaro per mancanza di pubblica istruzione. Ben pochi in ciascun paese sanno leggere, e scrivere. Anni sono si stabilirono talune Scuole Normali; ma dal passato Governo vennero ben presto annientate. Il dispotismo non soffre alcuna sorte di coltura ne' sudditi, dappoichè l'ignoranza, e 'l pregiudizio sono proprj a mantenerli nell' avvilimento, e nella schiavitù.

Vi sono paesi, ne' quali vien meno la terra per causa de' slamamenti. Altri, ne' quali l'aria è viziata per le lagune ed i stagni, che possono facilmente disseccarvisi: vi sono degli altri, che scarseggian moltissimo d'acqua per mancanza di recipienti, e di conserve. Mancano le fabbriche, e le manifatture le più necessarie alla vita. L' Estero, e spiecialmente l' Inglese colle manifatture degli stessi prodotti acquistati da noi hanno avuta l'arte di tirarsi tutto l' oro dal Regno.

Se voglia solo badarsi alla Capitale, e non alle Provincie, non vi sarà mai Nazione, nè prosperità. Conviene di sottraire interamente le Provincie a' Tribunali della Capitale. Le immunità Ecclesiastiche, i Feudi, i Maggiorati, i Fedecommessi sono incompatibili col bene, e colla prosperità nazionale. La nobiltà ereditaria torna sempre a discapito della virtù, e delle arti, accresce il fasto, accredita l'ozio,

ed

ed avvilisce gli altri Cittadini. Gli onori debbono solo riserbarsi a coloro, che servono bene la Patria.

Il Tribunale di Lucera, detto *Regia Udienza* al pari di quelli delle altre Provincie è l'istrumento dell'oppressione de' Popoli, che ne dipendono. I Subalterni, o sieno Scrivani, il Mastrodatti, e 'l Segretario, sacrificando la giustizia alla forza dell'oro, fan trionfare il ribaldo, e puniscono l'innocente. Chi può descrivere gli orrori de' Ministri delle Corti Regie, e Baronali in danno specialmente de' poveri? Potrà svellersi il male dalle radici colle Municipalità, co' Giurì, e colla riforma del cattivo Codice Civile, e del pessimo Codice Criminale. Al presente nel foro tutto è incertezza, confusione, ed arbitrio. Que' testimonj, che non si attendono nelle cause civili, hanno grandissima efficacia nelle criminali; e questi testimonj, analfabeti nella massima parte, si sentono da' Mastrodatti, e da' Scrivani delle Udienze, e delle Corti Locali. Si stima più la roba, che la vita, e l'onore, e la libertà del Cittadino.

La maggior parte de' delitti della Provincia di Lucera deriva dagli Albanesi, che abitano Chieuti, Campomarino, Ururi, Portocannone, e Montecilfone, Uomini facinorosi, ladri, e briganti per istituto, e per abitu-

dine. Questi paesi, che si veggon situati ne' più fertili, ameni, e ridenti luoghi della Provincia, possono dirsi Paradisi, abitati da Diavoli. La loro baldanza impunita riesce fatale; dappoichè le popolazioni vicine, che cercano d' imitarli, trovano in mezzo ad essi un asilo al delitto, e uno scampo al castigo. Una forza militare permanente; la distruzione degl' incorrigibili: delle scuole di educazione, e di arti liberali possono apprestar rimedio al gran male. Debbono specialmente interdirsi i controbandi de' sali, de' ferri, della polvere, e di altre derrate, che si esercitano privativamente dagli Albanesi; se non per altro, per gl' inconvenienti, che portano. La gente addetta al controbando diviene necessariamente assassina e nocente.

In ciascuna Provincia dovrebbe farsi il Martirologio di quelli, che dalla rivoluzione di Francia a questa parte sono stati vittime del brigantaggio, e del dispotismo. Nell' anno 1800. fu autorizzato il Piemontese Rauza in Torino a formarlo di tutti i Nazionali di quel Regno. Questa storia interessantissima, che dovrebbe estendersi fino a' tempi dell' attual cambiamento, sarebbe il quadro più vivo degli orrori e degli eccessi esecrabili, del fanatismo, e della tirannide; e lo specchio più luminoso della virtù, della generosità,

sità ; della beneficenza. Diverse storie ; e *bruciure* stampate in Parigi, e in Milano sulla rivoluzione del Regno di Napoli del 1799. per la mancanza de' materiali, e delle notizie non possono dirsi in tutto esatte e complete.

Gli oziosi, e vagabondi, i briganti fuggiti dalle prigioni, e dalle galere produssero gli eccidj del 1799. Il passato Governo col mezzo di quest' orda di scellerati, col più terribile abuso della Religione menò l' assassinio in trionfo, e pose tutto il Regno in desolazione, e soqquadro. La Polizia dee incessantemente vegliare all' arresto, ed al gastigo de' facinorosi, e di coloro, che promuovono il fanatismo, e l' insubordinazione all' attuale regenerativo sistema (1). La prontezza del giudizio serve di terrore al malvagio, e di sollievo per l' innocente.

Non deesi tollerare generalmente l' asportazione, e la detenzione delle armi bianche e da fuoco, che servono di forte incentivo al delitto: sono ben rari gli assassinj, che accadono a colpi di mazza, di pietre, e d'istrumenti rurali. A' birri, a' bargelli delle Udienze, delle Corti, e degli Arrendamenti dovrebbe surrogarsi la Gendar-

(1) *I rari talenti, e le sagge disposizioni dell' incomparabile sign.* Saliceti, *Ministro di Polizia, formano per la nazione il più certo presagio della sua costante tranquillità, e del suo futuro ben essere.*

darmeria, e la Guardia Nazionale sull' istesso piede di Francia. Quali eccessi non si commettono per l' esecuzion della giustizia ne' Tribunali, e per l'esazion de' tributi nelle barriere? Il Generale *Radet*, fornito delle più sublimi qualità guerriere, politiche, e morali, è incaricato di organizzare la Gendarmeria nel nostro paese; quell' istesso, che n'è stato l' organizzatore in Francia, in Corsica, e nel Regno Italico con tanta lode, e con sì felici risultamenti.

Gli abusi, e i disordini immensi, che esistono in quella Provincia, e nelle altre verranno distrutti colla nuova Costituzione, uniforme a quella di Francia, e del Regno Italico, che ad uno Stato Federativo della Gran Nazione fa sperare tra poco il genio benefico di NAPOLEONE, del sommo degli Eroi. Il massimo de' beni si comincerà per ora a godere coll' abolizione de' dazj più rivoltanti, con una savia amministrazione, con una vegghiante Polizia, e colle opere pubbliche, le più utili, e necessarie; la prima delle quali dee riguardarsi quella delle strade, che somministra i mezzi, e le agevolazioni alle altre. Tra le strade essendo una delle più necessarie, ed interessanti quella di Termoli, si spera che l' ottimo Principe voglia farnela subito costruire, secondochè ha già disposto per la strada Egnazia, per quella di Somma, e

per